

‘Servono tre centri di prima accoglienza’

Progetto del Movimento dei Senza voce e di Soccorso operaio per aiutare gli 800 senza tetto presenti in Ticino

Un tetto per chi non ce l'ha. Anzi tre: tre centri di prima accoglienza improntati sul modello di Casa Astra a Ligornetto, dislocati in altrettante località del Cantone, ognuno con una ventina di posti letto e in grado di fornire a chiunque si trovi in difficoltà (secondo una valutazione della Divisione dell'azione sociale del Dss del 2005 in Ticino sarebbero oltre 800 i senza casa) un posto dove dormire, consumare i pasti, fare una doccia, lavare le proprie cose, e socializzare; ma anche dove poter incontrare operatori sociali formati, in grado di aiutarli a rimettere la propria vita su rotaie più sicure, meno tormentate. Un posto, insomma, dove poter trovare un po' di quella serenità necessaria per riorganizzare la propria vita.

È quanto propone il Movimento dei Senza voce, assieme a Soccorso operaio svizzero sezione Ticino, Amca e a una ventina di altre associazioni e personalità pubbliche, che hanno sottoposto un progetto in questo senso al Consiglio di Stato. Progetto presentato ieri in conferenza stampa alla Casa del popolo di Bellinzona e sostenuto da una petizione.

Ai tre centri permanenti, secondo quanto previsto dal piano, dovrebbero venirne affiancati



TI-PRESS

Non ancora come in altre realtà, 'ma non siamo lontani'

altri due – uno per il Sopra e l'altro per il Sottoceneri – attivi tra il 15 ottobre e il 15 aprile per gestire le urgenze durante il periodo invernale. «D'estate infatti per chi è senza una dimora è più facile trovare delle soluzioni alternative, come auto, case abbandonate, boschi o bagni pubblici aperti. D'inverno invece le possibilità si restringono» ha spiegato **Cynthia Salazar**, del Movimento dei Senza voce. In tutte e cinque i centri «chiediamo possano essere accolte tutte le persone in stato di bisogno, indipendentemente dalla loro religione, dalla loro nazionalità o dal loro statuto», ha pro-

seguito Salazar. «Per garantire una migliore presa a carico – ha proseguito –, sarà indispensabile che nelle strutture operi personale formato nell'ambito sociale». Nel progetto si parla di quattro persone operative a metà tempo per ogni centro.

Costi e risparmi

I costi totali preventivati dovrebbero ammontare a poco più di 300 mila franchi per ogni struttura permanente, ovvero 900 mila per tutti e tre. Per i centri invernali le cifre potrebbero variare dai 250 mila in caso di

apertura continuata, ai circa 148 mila se si decidesse di tenerli aperti solo per la notte. «In quest'ultimo caso, tuttavia, – ha specificato Salazar – sarebbe indispensabile che nelle vicinanze ci fossero delle strutture diurne». A gestire le nuove infrastrutture, stando ai promotori, dovrebbe essere un comitato formato da alcuni rappresentanti delle associazioni che condividono il progetto.

Secondo i promotori il potenziamento della rete di prima accoglienza produrrebbe un risparmio notevole alle casse statali, poiché «si eviterebbero solu-

zioni d'emergenza costose come il ricorso alle camere d'albergo o agli alloggi», ma anche perché «chi è in stato di difficoltà e non trova aiuto spesso genera costi sanitari e sociali maggiori» ha rilevato Salazar.

Per ogni persona alloggiata si spenderebbero poco meno di 45 franchi. «È una cifra ridicola – ha commentato la presidente di Soccorso operaio **Anna Biscosa** –, inoltre almeno il 30% delle persone che faranno capo a queste strutture percepiscono qualche tipo di rendita, quindi sarebbero in grado di coprire i costi». E poi a molti ospiti bastano

«qualche giorno, una settimana, per ritrovare il bandolo della matassa, riorganizzare la propria vita e partire su una nuova via».

Secondo il granconsigliere Ps **Bill Arigoni** è giunto il momento d'intervenire per aiutare chi si trova in estrema difficoltà: «Nel confronto con i paesi vicini ci siamo sempre vantati di non aver mai costretto nessuno a elemosinare per strada, ma negli ultimi tempi ci stiamo avvicinando a questa condizione».

L'iniziativa, come detto, è affiancata da una raccolta di firme «per evitare – ha detto Arigoni – che il progetto finisca dimenticato in un cassetto dal Consiglio di Stato». I formulari per sottoscrivere la petizione – che verrà chiusa il 25 aprile – sono ottenibili presso il Movimento dei Senza voce (Cp 4635 6904 Lugano) o scrivendo a senzavoce@bluewin.ch. Il 4 aprile saranno posizionate bancarelle a Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio.

I centri, almeno quelli invernali, secondo i promotori dovrebbero venir aperti almeno entro il prossimo inverno. Per evitare tragedie, come quella del dicembre scorso a Monte Carasso, dove due equadoriani hanno perso la vita durante la notte nel tentativo di riscaldare il furgone in cui dormivano. **L.B.**